

# EDITORIALE

*Oronzo Greco*

## NUOVE PROSPETTIVE PER L'INSEGNAMENTO DELLA CRIMINOLOGIA

Chi ha partecipato, più o meno regolarmente, agli incontri ed alle varie manifestazioni a contenuto criminologico negli ultimi decenni (almeno a partire dal congresso nazionale di Bari del 1977, ai vari seminari di Siracusa, agli incontri di Gargnano, ecc.) probabilmente condivide la mia impressione: è stata via via superata quella contrapposizione tra le varie ispirazioni e provenienze che, pur avendo indubbiamente contribuito alla vivacità del confronto, talvolta ha dato luogo a sterili e paralizzanti atteggiamenti polemici.

C'è da chiedersi se questa evoluzione, che certamente ha prodotto benefici effetti a livello scientifico ed accademico, si è verificata in omaggio ad un acritico ed accomodante eclettismo oppure è il frutto, immediato, spontaneo e, per certi versi, inevitabile, del mutato clima culturale che caratterizza il pensiero post-moderno.

La risposta è scontata: buona la seconda!

Nel corso degli ultimi decenni è successo qualcosa, sono maturate idee ed acquisite convinzioni che, applicate alla criminologia, hanno inciso sostanzialmente sull'oggetto ed i metodi di studio fino a determinare una nuova rappresentazione prospettica.

Se, in estrema sintesi, oggetto di studio della criminologia è il comportamento umano deviante ed il suo autore, quali sono questi cambiamenti culturali che hanno scosso e disarticolato la scena?

Per quanto qui interessa su alcuni punti pare che, almeno a livello operativo, ci sia accordo pressoché unanime: la complessità della realtà umana, la multifattorialità e circolarità della causalità, la frammentazione dei paradigmi interpretativi.

Nella misura in cui è condivisa l'idea che l'uomo ed il suo comportamento costituiscono una realtà complessa perché variegata e sono il prodotto dell'interazione di una molteplicità di fattori eterogenei appaiono improponibili e velleitari i tentativi di interpretazioni riduzionistiche.

È stata, quindi, la cultura con i suoi cambiamenti ad imporre un modello interpretativo integrato, a smussare le vecchie asperità e a sollecitare un approccio multidisciplinare proiettato verso la interdisciplinarietà.

Superate le antiche incomprensioni e le reciproche diffidenze che inevitabilmente hanno fornito un'immagine distorta della criminologia (non si dimentichi la frustrazione in occasione della riforma della procedura penale del 1988 a proposito della perizia criminologica) la disciplina negli ultimi tempi ha potuto rispondere alle nuove sollecitazioni provenienti dal mondo della informazione e da quello della formazione.

Per quanto riguarda l'informazione è sotto gli occhi di tutti l'accresciuta attenzione e l'aumento degli spazi riservati ai temi criminologici a livello mass-mediatico; l'esposizione mass-mediatica (che per certi versi è potuta apparire eccessiva) ha certamente soddisfatto un bisogno abbastanza diffuso di informazione ed ha contribuito a far uscire gli argomenti criminologici dal ghetto specialistico ed inserirli nel circuito della grande comunicazione.

Per quanto riguarda la formazione è appena il caso di ricordare che a livello universitario la criminologia è espressamente richiamata nella declaratoria dei tre settori scientifico-

disciplinari (MED/43-Medicina legale, IUS/17-Diritto penale, SPS/12-Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale) che classicamente l'hanno coltivata. Anche in questo campo si deve registrare, come frutto del mutato clima culturale, la presenza di criminologi di estrazione e formazione medica nelle facoltà e/o in settori scientifico-disciplinari non medici e viceversa. Gli ultimi congressi nazionali della SIC hanno dato un'immagine composita della criminologia italiana ospitando interventi di taglio psicologico, sociologico, giuridico, psichiatrico-forense, medico-legale.

Per l'insegnamento della criminologia si aprono nuove prospettive.

Secondo le nuove tabelle ministeriali, competenze di tipo criminologico sono chiaramente indicate tra gli obiettivi formativi qualificanti di almeno cinque classi di lauree triennali (L-14 Scienze dei servizi Giuridici, L-19 Scienze dell'Educazione e della Formazione, L-24 Scienze e Tecniche Psicologiche, L-39 Servizio Sociale, L-40 Sociologia) e di sei classi di lauree magistrali (LM-41 Medicina e Chirurgia, LM-50 Programmazione gestione dei servizi educativi, LM-51 Psicologia, LM-85 Scienze Pedagogiche, LM-87 Servizio sociale politiche sociali, LM-88 Sociologia e Ricerca sociale).

Si intravede chiaramente la consapevolezza che il fenomeno della devianza in senso lato necessita di attenzione a livello scientifico e che è opportuno progettare adeguati percorsi formativi che individuino con chiarezza la proiezione operativa, cioè i problemi che gli operatori potrebbero essere chiamati a risolvere, e il patrimonio concettuale cui attingere le competenze necessarie per la soluzione di quei problemi.

Il bagaglio culturale, cioè i contenuti di un adeguato progetto formativo, copre un arco ampio di conoscenze variegata ed eterogenee implicate nel "comprendere" e nello "spiegare" il comportamento umano allo scopo di progettare strategie di prevenzione ed attuare interventi di trattamento. Con la "comprensione" la criminologia si accosta alle scienze dell'uomo (psicologia, filosofia, psichiatria, letteratura, ecc.), in quanto permette di andare oltre i significati costruiti sulla base della propria esperienza personale o della logica del senso comune per tentare di cogliere la logica e i significati strettamente soggettivi e peculiari dell'individuo, entrando in sintonia con i suoi stati mentali e affettivi, con i suoi valori, i suoi desideri e le sue difficoltà. Con la "spiegazione" diventa funzionale all'inquadramento delle varie sfumature del comportamento umano sotto il profilo trattamentale in senso lato e/o forense ed in tal modo si accosta alle scienze criminalistiche.

Dal punto di vista applicativo, quella del criminologo può essere annoverata tra le professioni di aiuto; così vengono definite quelle professionalità che sostengono le persone in condizioni di difficoltà esistenziali, sociali, psicologiche e che tendono al miglioramento della qualità di vita e della salute mentale e sociale dei singoli e delle comunità; nel caso specifico si tratta di "bisogni" connessi con la patologia del comportamento a livello pre-delinquoso (percorsi assistenziali integrati, mediazione familiare e penale, supporto alle fasce deboli o a rischio) o francamente delinquoso (trattamento penitenziario, esecuzione penale esterna, ecc.).

Si tratta di nuove prospettive di sviluppo che comportano una sfida e una nuova responsabilità per la criminologia accademica. È necessario infatti che la disciplina contribuisca, con il suo nucleo fondamentale di concetti e di dottrina, all'offerta formativa dei vari ambiti in cui è inserita, pronta a raccogliere, in una prospettiva interdisciplinare, le sollecitazioni derivanti dal dialogo tra saperi.